

PROFESSIONE ANTROPOLOGO

di Moreno Tiziani
Rassegna stampa

L'EPTALOGO DELL'ANTROPOLOGO PROFESSIONISTA

data: 20 luglio 2011

Autore: Davide

Link: <http://www.veneto.antrocom.org/blog/?p=565>

Leggendo il pionieristico volume di Moreno Tiziani "Professione antropologo" ho liberamente ricostruito un eptalogo attorno al quale incardinare un pensiero riflessivo, e un discorso concreto, sull'antropologia professionale:

- **Meglio cominciare presto a pensare in ottica "professionale"**. Dal momento che il destino di ogni studente è, si spera, quello trasformarsi in lavoratore, meglio cominciare fin da subito a adottare un punto di vista consapevole sulla propria traiettoria di "carriera". Da "studenti superiori" informarsi in maniera dettagliata di cosa offra e come sia organizzato il mondo universitario, da "studenti universitari" apprendere non solo contenuti da esame, ma anche abilità organizzative e di gestione del proprio tempo, capacità di sviluppare capitale sociale e relazionale, scambiando informazioni e partecipando ad esperienze formative diverse dai corsi di studio (convegni, workshop, Erasmus, volontariato, lavoro all'università convenzionato). Inoltre, curare la definizione di un piano di studi che sia sartoriale, tagliato su misura, e conduca verso un lavoro di tesi che appassioni, durante il quale si possa dare il meglio. La tesi di laurea, magari accompagnata da un periodo di ricerca e/o seguita da un tirocinio, è uno snodo fondamentale per le possibilità concrete che può aprire dal versante lavorativo. Riassumendo, una mentalità autonoma e attiva, curiosa e organizzata, fondamentale per qualsiasi professione, e ancora più per quella nascente di antropologo, andrebbe coltivata fin da ragazzi in una prospettiva di "crescita continua".

- **Guardare all'estero**. Sia per vedere cosa succede, per vedere le differenze con il proprio Paese, per provare ad andarci davvero a fare qualcosa. L'antropologia è per natura un sapere cosmopolita, e la professione necessita di una apertura mentale quanto più articolata e compiuta possibile. Per un antropologo avere un sentire cosmopolita è come per un commercialista essere preciso nei conti, per un medico essere scrupoloso nella diagnosi, per un filosofo avere proprietà di linguaggio: semplicemente indispensabile.

- **Avere una conoscenza ampia del proprio ambito disciplinare**. Come l'antropologia fisica-biologica non è un monolite, ma dialoga con settori, ambiti e prospettive conoscitive quali l'osteologia e la primatologia, la paleontologia come l'ecologia umana, l'antropologia molecolare come la bioarcheologia, l'antropologia culturale che "si occupa di cultura" e l'antropologia sociale che si "occupa di società" sono ormai degli stereotipi. Uno studente di antropologia dovrebbe conoscere, almeno per sommi capi, i principali settori sub-disciplinari, in quanto in ognuno di essi possono nascondersi delle prospettive fruttuose di applicazione, oltre che fornire intuizioni utili in campi affini: antropologia economica, antropologia ecologica, antropologia del lavoro, dell'impresa e dell'organizzazione, cyber-antropologia, antropologia medica, antropologia dello sviluppo, solo per citarne alcune di ben consolidate, andrebbero comprese e "possedute" nei loro caratteri fondamentali di linguaggi, modelli, problemi affrontati e autori di riferimento.

- **Raccogliere informazioni inerenti le applicazioni dell'antropologia**. Compaiono sempre più spesso articoli di quotidiani e riviste specializzate dove la parolina "antropologia" o "etnografia" fanno capolino associate ai contesti più diversi: aziende, ricerca applicata, sviluppo tecnologico, evoluzione del web, servizi alla persona, ecc. Raccoglierli, analizzarli, fare ricerche di approfondimento sul web aiuta a assimilare informazioni preziose per capire cosa fanno, gli altri, con l'antropologia, e fa sentire un po' meno soli e isolati con le proprie "ambizioni applicative"

- **Cominciare a farsi un'idea di quella precaria forma di vita che è il "consulente freelance"**. Ossia, verosimilmente, l'assetto professionale che l'antropologo potrebbe far proprio qualora decida di erogare prestazioni/servizi a committenti. Un'infarinatura di partite iva, casse di previdenza, fatture, ritenute d'acconto e burocrazia mista all'italiana non dovrebbero essere viste come cose che "riguardano sempre e solo gli altri". In quanto antropologi con ambizioni professionali, diventeranno il pane quotidiano per almeno qualche anno, se non per sempre. Anche quella della burocrazia, delle istituzioni, è una forma di cultura. L'antropologo dovrebbe muoversi a proprio agio al suo interno. L'antropologia della burocrazia è un ambito di conoscenza prezioso per l'antropologo professionista.

- **Pensare antropologicamente, cioè in maniera olistica e interdisciplinare**. Moreno tratta con competenza, pur senza cadere in tecnicismi, della necessità di pensare in maniera antropologica integrata, senza cioè suddividere a priori l'antropologia biologica da quella culturale, sforzandosi di trovare delle prospettive che siano sinergiche e fruttuose. La prospettiva bioculturale è una possibilità ancora in gran

parte sconosciuta nel nostro paese: pensiamo al rapporto tra cultura e emozioni, all'aggressività sociale, alle tecnologie della riproduzione, alle biotecnologie, alla bioeconomia, agli ibridi bio-neuro-tecnologici e alle frontiere da queste aperte dal punto di vista culturale, etico e sociale: perdere completamente di vista che l'uomo è un essere bioculturale non farà di noi dei migliori professionisti, qualsiasi sia l'ambito di attività.

- **L'attività professionale contempla una profonda riflessione etica.** L'antropologo professionista fa, giocoforza, antropologia pubblica, perché offre servizi che realizzano delle policy, cioè delle linee programmatiche, degli obiettivi da raggiungere volti a modificare la realtà sociale e pubblica. Obiettivi, procedure, attori in gioco, gradi di vulnerabilità differenti, rischi di generare effetti inopportuni, se non dannosi, accompagnano l'attività giornaliera di qualsiasi professionista. L'antropologo, lavorando in contesti complessi, a volte conflittuali, dove l'elemento umano è sempre preponderante e esposto ad un campo di forze variabile, necessita di precise linee guida etiche. L'antropologo professionista lavora nella società, e costruisce la propria ragion d'essere su credibilità, correttezza, professionalità. Senza etica professionale non esiste alcuna professione.

Queste sono solo alcune semplici riflessioni che si possono articolare leggendo il bel libro di Moreno. Moltissimi altri dettagli e spunti fondamentali si trovano tra gli agili paragrafi, e costituiscono una base di lavoro di gran qualità per continuare a pensare, concretamente e nel merito, le potenzialità della professione di antropologo. Importanti gli esempi pratici di applicazione che vengono descritti nel libro, senza tralasciare alcun ambito di intervento.

PROFESSIONE ANTROPOLOGO. ANTROPOLOGIA FISICA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE, DI MORENO TIZIANI

Autore: Andrea G. Drusini

<http://www.professioneantropologo.it/2011/11/22/professione-antropologo-il-commento-di-andrea-drusini/>

Se c'è un libro di testo che consiglieri senza alcun dubbio a tutti coloro che avessero la curiosità di esplorare le vie dell'Antropologia una materia che ha attecchito in moltissimi Paesi del mondo e che non finisce mai di esplorare l'uomo in tutti gli ambienti e in tutte le latitudini, non avrei esitazioni a suggerire tra gli altri il testo di Moreno Tiziani, *Professione antropologo* (Edizioni Altravista, 2011).

Più che un testo, questo libro è una guida, scritta in modo semplice e esauriente, disegnata apposta per chi desidera "capire" l'uomo in tutta la sua complessità e alterità.

Anthropos estin 'o pantes idmen, dicevano i Greci, *uomo è ciò che tutti noi conosciamo*.

Ma fin dove arriva oggi la conoscenza dei nostri simili? E che cosa spinge il vero antropologo ad abbandonare la sua comoda cattedra universitaria per andare in cerca di mondi sconosciuti?

La risposta non può certo essere univoca, ma è chiaro che è proprio in questa tensione di conoscere ciò che ci rende umani che sta la chiave della nostra evoluzione, sebbene l'uomo sia un animale, cosa che non dobbiamo mai dimenticare.

Certo, l'uomo è un animale, ma un animale che parla, che si rappresenta il mondo e dà non solo l'immagine, ma una spiegazione di questo mondo, mettendolo davanti a sé e cercando di interpretarlo.

L'antropologo non è uno specialista: potremmo chiamarlo uno specialista del generale che cerca riscontri nelle attitudini nostre e in quelle degli "altri", i cosiddetti altri, perché la nostra diversità è solo apparente.

Pochi studiosi al mondo hanno contribuito ad accrescere la nostra comprensione della complessità umana, o ipercomplessità. Tra questi, un posto di primo piano va senza dubbio allo scienziato francese Edgar Morin: il suo libro *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana* non ha perso pressoché nulla della sua freschezza e della sua attualità.

Con il solo ausilio del ragionamento, Morin ci porta sulla strada che conduce all'analisi della complessità della natura umana e ci spinge alla riflessione e alla comprensione delle saldature epistemologiche, al sapere nel senso più alto.

Andare oltre la visione meccanicistica dell'evoluzione umana significa incrociare le antiche opposizioni uomo/animale, natura/cultura, innato/acquisito, ma anche superare gli 'ismi: naturalismo, biologismo, evolucionismo.

Noi sappiamo di essere animali della classe dei mammiferi, ordine dei Primati, famiglia degli Ominidi, genere Homo, specie sapiens; che il nostro corpo è una macchina da 30 miliardi di cellule, che il cervello e la bocca con cui parliamo sono organi biologici.

Ma sapendo questo, non sappiamo ancora nulla, al di là del fatto che il nostro organismo è costituito da combinazioni di carbonio, idrogeno, ossigeno e azoto.

Sappiamo di essere dei Primati, ma anche di non esserlo, convinti di essere sfuggiti dal dominio della natura e di essere entrati, da soli, in quello della cultura. E pur essendo un prodotto della natura, non siamo forse esseri extra-naturali, o sopra-naturali?

A cominciare da Bacone e Cartesio, oggi l'uomo molto spesso pensa contro la natura, certo che la sua

missione sia quella di dominarla, renderla schiava, conquistarla, sottometterla. Ritornare al passato dell'uomo è un percorso utile e necessario per sapere chi siamo e dove stiamo andando: e questo è anche lo scopo di questo libro.

Andrea Giovanni Drusini, antropologo, è professore straordinario presso il Dipartimento di Scienze Medico-Diagnostiche e Terapie Speciali dell'Università di Padova. Nella sua lunga carriera ha partecipato a spedizioni scientifiche in diversi luoghi del mondo, tra cui Chiapas (Messico), Isola di Pasqua (Cile) e Nazca (Perù). Attualmente sta lavorando al Progetto Nazca diretto dal prof. Giuseppe Orefici, Direttore del CISRAP di Brescia, progetto patrocinato dall'UNESCO e dal Ministero Affari Esteri Italiano.

PROFESSIONE ANTROPOLOGO - MORENO TIZIANI

Autore: Aldo Visalberghi

Link: <http://www.sololibri.net/Professione-Antropologo-Moreno.html>

L'antropologia è la scienza che studia l'uomo. In particolare l'antropologia fisica è la scienza che studia l'uomo dal punto di vista biologico. Si tratta di una materia teorica, senza ricadute pratiche sulla società? Oppure il suo contributo è importante, anche se poco conosciuto? Di solito non si parla dell'antropologo come di un professionista. Si pensa all'antropologo come a uno studioso chiuso nelle università, avanti con gli anni e con spessi occhiali. Eppure non è così, o almeno non lo è sempre. Da questo libro di Moreno Tiziani, pubblicato nel 2011 dalla casa editrice Altravista, emerge una figura diversa, più al passo con i tempi. Gli esempi descritti fanno riflettere su quanta antropologia c'è intorno a noi. Per esempio, la sicurezza delle nostre auto deriva in parte da studi di antropologia. Anche dietro la preparazione delle missioni spaziali o dietro lo spazzolino che usiamo tutti i giorni c'è la ricerca antropologica. Chi lo avrebbe mai detto, se non forse proprio un antropologo? Eppure i primi capitoli del libro nascondono quest'aria di novità.

L'inizio è tra i più classici, sembra di leggere un saggio come altri: si parte dalla definizione di antropologia e dalle sue divisioni sottodisciplinari, si racconta la sua storia e di come gli antropologi abbiano contribuito, a loro modo, all'unificazione dell'Italia. Ma poi il registro cambia e sembra cambiato anche lo stile di scrittura. Dal trattato si passa al manuale, quando si spiega come si diventa antropologi e quale percorso di studio bisogna seguire, in Italia o in altri paesi del mondo, e come si stila una tesi di laurea. Non aspettatevi però il solito Umberto Eco (comunque citato nella bibliografia): la tesi è una prova sul campo e un biglietto da visita, e come tale va affrontata. Se questa parte del libro è più utile a uno studente, la terza è interessante per tutti quelli che vogliono conoscere l'antropologia e le sue applicazioni. Gli esempi abbondano e vanno dai più classici, come lo studio dei resti scoperti nelle necropoli, ai più promettenti anche dal punto di vista lavorativo, come le attività di consulente e il contributo dato alle forze dell'ordine (non si tratta solo di emulare i personaggi di CSI). La quarta parte è più generale e definisce il rapporto tra antropologia fisica e culturale, le due grandi aree in cui si divide l'antropologia, e le questioni etiche legate al lavoro dell'antropologo. I cambiamenti climatici, le questioni razziali e i problemi di conservazione dei primati sono alcuni aspetti considerati nel libro. Argomenti non comunemente affrontati durante la formazione accademica e che di sicuro vanno a completare un libro diverso nel panorama delle pubblicazioni dedicate all'antropologia. Le appendici sono un elemento in più che consolidano il giudizio positivo che mi sono fatto. Due esempi per chiarire: il commento alle leggi sui beni culturali con particolare riguardo al lavoro dell'antropologo è di sicura utilità e sapere come si applica la legge sul diritto d'autore alla propria tesi consente di proteggerla meglio. Tra le appendici, anche delle brevi recensioni di libri, film e videogiochi colti dal punto di vista dell'antropologo.

Come ho detto il giudizio complessivo è del tutto positivo e i difetti sono pochi: alcuni capitoli sono più densi di altri, alcuni esempi potevano essere ampliati e discussi con maggiore ricchezza di particolari. Ma è un libro così diverso che le mancanze passano in secondo piano e lo fanno sentire un testo necessario.

PROFESSIONE ANTROPOLOGO. ANTROPOLOGIA FISICA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

Autore: Michela Forgione

Data: 16 Ottobre 2011

Link: <http://www.antrocom.it/Article290.html>

L'università ci fornisce le basi teoriche per diventare antropologi. Alla fine del percorso di formazione, iniziamo a pensare a come entrare nel mondo del lavoro e mettere in pratica quanto appreso durante gli studi.

Ci accorgiamo subito che le difficoltà non sono poche: è già difficile fare ricerca in antropologia, trovare un lavoro "vero" come antropologo lo è ancora di più. E' qui che avvertiamo un senso di spaesamento. Che manchi qualcosa alla nostra formazione?

Non si tratta di un vuoto di conoscenze teoriche: l'università, da questo punto di vista, non è carente. Ed è sempre possibile colmare eventuali lacune con i saggi scritti su un certo argomento, con approfondimenti personali nel campo della formazione post universitaria o, magari, con indagini sul campo. Mancano invece le informazioni pratiche per svolgere un lavoro. In altre parole, non abbiamo la capacità di trasformare l'antropologo da figura intellettuale a professionista.

La questione è già stata dibattuta anche sul forum di Anthropos, nella discussione Chi può dirsi antropologo?. Una serie di post che non si è esaurita sul sito della Comunità, ma ha generato in rete diversi richiami, soprattutto su Facebook e LinkedIn. E penso che la discussione andrà avanti, considerando che l'iniziale domanda proposta dall'associazione ASS.D.E.A., e che è diventata il titolo della discussione stessa sul forum, ha solo amplificato le idee, i propositi e anche le emozioni suscitate da questo tema.

Durante il dibattito è stato citato il libro oggetto di questa recensione: non è infatti un trattato su argomenti di antropologia, come siamo abituati a leggere. E' una sorta di manuale con consigli utili, e soprattutto tanti esempi pratici, di come si può lavorare con l'antropologia.

Il sottotitolo lascia intendere che il testo sia pensato solo per gli antropologi fisici (e in effetti l'Autore è un antropologo fisico). Ma il suo contenuto è utile anche agli antropologi culturali, proprio perché lo scopo è aiutare a diventare professionisti.

I primi capitoli del libro ("Cos'è l'antropologia fisica" e "Quando è nata l'antropologia fisica?") sono di stampo classico: qui l'Autore getta le basi del discorso, spiegando di cosa si occupa l'antropologia e quali sono state le sue origini. Se l'elenco e la descrizione delle singole discipline può sembrare noioso, è necessario per capire di cosa stiamo parlando e dare una direzione di lettura.

Il capitolo dedicato alla storia dell'antropologia è più vario. Molto interessante la parte dedicata a come e quando l'antropologia si è diffusa nel nostro paese e le implicazioni che ha avuto nei primi anni successivi l'Unità d'Italia. Visto che il 2011 è il suo 150° anniversario, queste informazioni gettano una luce diversa (in senso positivo) sulla nostra nazione.

Il libro prosegue con tre capitoli dedicati alla formazione dell'antropologo: "Come si diventa antropologi fisici", "Uno sguardo all'estero" e "La tesi di laurea" spiegano quale è il percorso da seguire dal punto di vista teorico. Il ragionamento dell'Autore non parte però subito dall'università, ma dagli istituti superiori, dando consigli a chi deve ancora scegliere la facoltà da seguire, ovviamente dedicando maggiore attenzione a un percorso di tipo antropologico.

Si nota qui, come in altre parti del testo, la vena discorsiva dell'Autore, che rende piacevole la lettura ma che forse distoglie dal principale obiettivo dichiarato: parlare della professione di antropologo. Ad esempio, a proposito della scelta universitaria, viene aperta una parentesi su alcune particolarità del sistema formativo italiano; più avanti si spiega come diventare liberi professionisti, accennando ai regimi fiscali e alle problematiche burocratiche.

Sono informazioni reperibili anche in altri testi, che però danno la sensazione che il libro sia stato veramente pensato per chi vuole diventare un professionista.

Il testo funziona da guida per la ricerca di una appropriata collocazione in specifici ambiti lavorativi della figura dell'antropologo; una funzionalità che sembra non aver mai assolto l'Accademia scientifica, difatti non esiste in ambito universitario nessun percorso di guida alla messa in pratica del proprio ruolo, quando invece sarebbe da contemplare a compendio di un corso di antropologia (e non ovviamente come sua base).

Il libro sembra infatti pensato per essere un compendio di un corso, spiegando cose che, per scelta o necessità, non vengono riferite nell'aula universitaria. Ad esempio, sempre nel quadro della formazione, "Uno sguardo all'estero" descrive la situazione dell'antropologia in altri paesi del mondo. Non solo gli Stati Uniti, che in genere sono il primo termine di paragone, ma anche paesi poco citati come Olanda, Canada, India e altri ancora. Contesti e possibilità di paragone che aprono una visione altra e propositiva rispetto alla situazione attuale nella quale si è arenata quella italiana.

Per quanto interessante, devo far notare che è un capitolo un po' sbilanciato nelle informazioni. Se per esempio il paragrafo dedicato agli Stati Uniti è ricco di riferimenti, quello dedicato alla Tunisia si riduce a qualche riga. Immagino che da una parte ciò rifletta la situazione della disciplina in quel particolare paese. Se l'Autore conclude gli altri capitoli con una bibliografia di base sull'argomento discusso (testi di antropologia e non solo, a sottolineare la natura di manuale di "Professione Antropologo"), qui ringrazia i colleghi sparsi per il mondo che lo hanno aiutato a raccogliere le informazioni.

In effetti durante la lettura si respira una certa aria di "sguardo all'estero" e non solo in questo capitolo. Tra le righe mi sembra di percepire il giudizio dell'Autore per uno stato della disciplina, in Italia, poco vivo, a paragone di un mondo in fermento. Mi chiedo però se il suo pensiero è effettivamente applicabile anche nel nostro contesto.

Proseguendo, il capitolo dedicato a come si fa una tesi di laurea è un efficace aiuto per chi si deve cimentare con questa prova finale all'università, spiegando come sviluppare un'idea, raccogliere la bibliografia, organizzare la stesura del testo e dei dati raccolti. L'Autore ha inserito, alla fine del capitolo, un paragrafo sul copyright delle tesi di laurea, ripreso in maniera più approfondita in una delle appendici.

I capitoli "Esempi applicativi dell'antropologia biologica" e "C'è lavoro per gli antropologi?" sono il cuore del testo. Personalmente ne avrei invertito l'ordine: il secondo infatti tratta degli ambiti generali in cui un antropologo può trovare impiego: non solo negli scavi archeologici e nei musei, ma anche nelle aziende, nella comunicazione e nel campo della conservazione ambientale. L'avrei visto quindi come introduzione all'altro capitolo, che elenca e descrive alcuni interessantissimi esempi applicativi dell'antropologia. Non sapevo, ad esempio, che dietro l'ideazione dello spazzolino Oral B ci fossero degli antropologi, così come non sapevo che esistessero studi per la colonizzazione spaziale portati avanti da antropologi (tra l'altro italiani). O che vi fossero ricerche di antropologia fisica per aiutare le forze dell'ordine nella lotta contro il crimine. Ho detto prima che questo libro è pensato per essere un compendio alle lezioni universitarie, ma in questo caso lo farei rientrare a buon diritto tra i testi da consultare per un esame. Gli ultimi due capitoli parlano di argomenti più teorici, ma non meno importanti. L'Autore riesce a cogliere anche qui aspetti della disciplina che sono solamente accennati durante gli studi universitari, e che invece meriterebbero più spazio.

"Antropologia fisica, antropologia culturale e interdisciplinarietà" affronta il delicato rapporto (ma necessario) tra antropologia fisica e culturale. In Italia vi è una divisione netta tra le due sottodiscipline, cosa che non avviene in altri paesi o, se avviene, si fa sentire meno in termini di collaborazione tra specialisti. L'Autore pone al centro di una possibile soluzione a questa divergenza un metodo interdisciplinare alla materia e, sostanzialmente, un approccio bioculturale alle domande che sorgono durante lo studio dell'uomo, sia in ambito biologico sia in ambito culturale.

Considerare le problematiche etiche che l'antropologo si può trovare ad affrontare è il passo successivo. Nel capitolo "Questioni etiche per l'antropologia fisica" l'attenzione è spostata verso l'antropologia fisica, visto che l'Autore discute di rimpatrio dei resti scheletrici, di bioriduzionismo (quando si considera "la singola parte come rappresentante del tutto"), delle classificazioni razziali e di altri argomenti.

Chiude il libro una serie di appendici ("Documenti utili per l'antropologo") dove sono raccolti testi con cui prima o poi l'antropologo deve confrontarsi. Accanto a documenti non commentati, come la "Declaratoria ministeriale del 4 ottobre 2000 concernente il raggruppamento BIO-08 (Antropologia)", vi sono piccoli saggi dell'Autore sul diritto d'autore, la legislazione dei beni culturali e altre risorse particolarmente interessanti.

Sono documenti che permettono di farsi un'idea abbastanza precisa di cosa vuol dire essere professionista dell'antropologia, al di là del percorso di formazione. Da notare l'ultima appendice, dedicata alla descrizione dell'associazione Antrocom Onlus e alle iniziative che ha svolto in questi anni.

Un cenno alla cura editoriale del volume da parte di Edizioni Altravista: la brossura è resistente, l'impaginazione chiara e ben leggibile. Peccato solo per una delle appendici, dove gli articoli di legge sono distinti dal commento dell'Autore fino a un certo punto, per poi diventare dello stesso stile degli altri paragrafi. Una svista che spero venga corretta nella prossima edizione del volume.

In conclusione, a chi può interessare questo libro? Nell'Introduzione, l'Autore spiega che ha pensato il testo per gli studenti di antropologia fisica e culturale e gli appassionati della disciplina. Considerando gli argomenti trattati direi che è pensato soprattutto per gli studenti e per i neolaureati. Il testo può essere veramente d'aiuto nel rispondere a dubbi che possono nascere dopo essersi laureati, quando ci affacciamo a un mondo, quello del lavoro, pieno di incognite e che, in qualità di antropologi, abbiamo la possibilità (e il dovere) di interpretare.

PROFESSIONE ANTROPOLOGO. ANTROPOLOGIA FISICA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

Autore: Cinzia

Data: 4 settembre 2011

Voto: 4 / 5

Link: <http://www.deastore.com/libro/professione-antropologo-antropologia-fisica-al-moreno-tiziani-altravista/9788895458380.html>

Un libro particolare, che mi ha ricordato il periodo di Erasmo in Inghilterra, dove ho frequentato antropologia. L'autore si rifà molto al metodo inglese e americano, anche se adatta le informazioni al contesto italiano. Gli esempi riportati sono sia di studi fatti in Italia sia all'estero alcuni anche inglesi e non sapevo della loro esistenza. Sembra di leggere un manuale, non è il solito trattato e può essere veramente utile a chi vuole fare l'antropologo e a chi vuole farsi una carriera in questo campo. Mi è sembrato un po' difficile da capire per chi invece non sa nulla di antropologia fisica, anche se l'autore dice nell'introduzione che il libro va bene anche per gli appassionati. Però bello, lo consiglio.

PROFESSIONE ANTROPOLOGO. ANTROPOLOGIA FISICA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

Autore: Maurizio

Data: 15 luglio 2011

Voto: 4 / 5

Link: <http://www.ibs.it/code/9788895458380/tiziani-moreno/professione-antropologo-antropologia-fisica.html>

Conosco l'attività dell'associazione di cui l'Autore del libro è presidente così sono andato ad acquistare il libro sapendo più o meno cosa potevo aspettarmi. Il mio pensiero è stato confermato e per alcuni versi mi ha anche sorpreso in positivo. Il libro scorre ed è ricco di informazioni, soprattutto di informazioni pratiche per gli studenti di antropologia (sto per iniziare il biennio di magistrale). Certe cose non vengono dette a lezione, e per non trovarsi impreparati dopo la laurea sarebbe bene invece essere a conoscenza di come possiamo cavarcela fuori dall'università. Magari alcune parti del libro potevano essere accorciate (come il capitolo sulla storia dell'antropologia, anche se interessantissimo), altre potevano essere ampliate (come il capitolo sulla situazione dell'antropologia all'estero, visto che come tanti sto pensando di emigrare). Però è molto utile, e ne consiglio la lettura, soprattutto agli studenti come me.

L'ANTROPOLOGIA SERVE!

Autore: M. Castiglioni

Data: 4 settembre 2011

Voto: 3 / 5

Link: http://www.webster.it/libri-professione_antropologo_antropologia_fisica_servizio-9788895458380.htm

Mi hanno regalato questo libro perchè voglio fare antropologia culturale all'università. Il libro è scritto pensando più per chi vuole fare antropologia fisica, ecco perchè ho messo 3 come voto. Per me, infatti, era fuori tema. Però è ricco di spunti che si possono adattare anche a chi, come me, vuole studiare l'uomo e la sua cultura. E' scritto bene, non è difficile da seguire, è ricco di idee ed esempi e appassiona. Dimostra che l'antropologia non è solo roba da università, ma può risolvere problemi veri e aiutare la società.

UN LIBRO PER CHI VUOLE INTRAPRENDERE IL MESTIERE DI ANTROPOLOGO

Autore: Australopithecus

Data: 17 luglio 2011

Link:

http://www.ciao.it/Professione_antropologo_Antropologia_fisica_al_servizio_dell_innovazione_Moreno_Tiziani__Opinione_1313322

Mi appassiona molto l'antropologia e soprattutto la paleoantropologia, visto che capire la storia dell'evoluzione umana vuol dire capire chi siamo oggi. Non di rado quindi entro in libreria a vedere se ci sono nuove uscite, e ho trovato in un angolino questo testo (c'era una copia sola), che in principio pensavo fosse un trattato come altri. Invece scorrendo l'indice mi sono accorto che gli argomenti non li avevo mai letti in altri testi. Sì, ne avevo parlato con qualche antropologo "vero", ma libri che parlassero del rapporto tra antropologia fisica e culturale, della storia dell'antropologia e del suo ruolo nella nascita dello stato italiano, di come sono organizzate le facoltà di antropologia in altre nazioni (europee e non) e di quali sono le applicazioni pratiche dell'antropologia fisica non ne avevo ancora incontrati. Ammetto che sono stato a leggerlo per una decina di minuti buoni. Alla fine mi sentivo quasi in colpa, era un libro interessante e non mi andava di "sbafare". Così me lo sono comprato. 18 euro non sono pochi, ma ne è valsa la pena visto le informazioni che conteneva il libro. A casa sono andato anche a vedere il sito dell'autore e quello dell'associazione di cui è fondatore, e ho capito che l'antropologia può veramente essere utile per la società con le sue applicazioni pratiche. Credo che l'autore si sia formato soprattutto all'estero, non mi sembra che il taglio del libro sia molto "italiano". Alcuni esempi che sono riportati nel libro fanno pensare in positivo, dubito però che possano essere introdotti in Italia. Ma vedendo i lavori già svolti dalla sua associazione, sono speranzoso e mi fanno guardare all'antropologia in modo non dico nuovo, ma sicuramente diverso. In conclusione un libro che va letto da tutti gli appassionati di antropologia, perché di libri simili non se ne trovano in giro.

PROFESSIONE ANTROPOLOGO. ANTROPOLOGIA FISICA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

Autore: Anonimo

Data: 15 luglio 2011

Voto: 4 / 5

Link: <http://www.bol.it/libri/Professione-antropologo./Moreno-Tiziani/ea978889545838/>

Libro interessante, non pensavo che un antropologo potesse lavorare in così tanti ambiti. Nel libro ci sono tanti esempi, è utile per farsi un'idea di un lavoro di cui si sente parlare poco. Ma è una lettura utile in generale, ci sono consigli su come fare una tesi di laurea e come promuoversi come professionisti.

IL MESTIERE DI ANTROPOLOGO: UNA GUIDA PER DIVENTARLO

Autore: Fulvia86

data: 29 dicembre 2011

Link: <http://www.recensionilibri.org/2011/12/il-mestiere-di-antropologo-una-guida-per-diventarlo.html>

Un percorso di studi in antropologia dovrebbe portare a fare l'antropologo. Sembra ovvio, ma non è così. O almeno non lo è nella maggior parte delle volte. Come succede per molti altri corsi di laurea, la passione non trova sbocco in un'attività che garantisca uno stipendio decoroso. E così il neolaureato è costretto a lavorare in altri settori. Deve per forza essere così? C'è un modo per costruirsi una carriera, iniziando anche prima di superare la discussione della tesi di laurea?

Professione Antropologo è un manuale che spiega come farlo. Non è una bibbia, intendiamoci, ma offre molti consigli e dritte per diventare antropologo e vivere di questo lavoro. Come suggerisce l'Autore in più parti del libro, dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare sodo: niente si ottiene in cambio di niente. Però gli esempi e le spiegazioni danno una direzione da seguire. Ecco, se dovessi sintetizzare questo libro in poche parole, direi senz'altro che è un manuale che offre una direzione da prendere. Quanto seguirla e dove fermarci tocca a noi dirlo, ma sicuramente il libro rompe quel senso di spaesamento che assale chi si è appena laureato quando si rende conto di aver finito l'università e deve entrare nel mondo del lavoro. Una frase che mi ha colpito, a questo proposito, è che il vero cammino inizia proprio dopo la laurea. Prima di quel momento possiamo iniziare a costruire le fondamenta della nostra professione. Come? Aggiornandoci mentre studiamo, facendo esperienze sul campo, soprattutto creando una rete di conoscenze. Non è facile, ma sicuramente fattibile.

Nel libro non ci sono solo consigli per costruirsi una carriera. Gli esempi delle applicazioni pratiche dell'antropologia sono molti e a volte stupiscono. La maggioranza riguarda paesi esteri, e un capitolo è dedicato all'organizzazione dell'antropologia proprio all'estero.

Non è un libro perfetto, come ho detto prima non può essere considerato una bibbia. L'Autore si dilunga su questioni secondo me poco importanti, altre parti sono più stringate. Magari la bibliografia poteva essere più ricca.

In conclusione, Professione Antropologo è un buon manuale per capire come si può trovare lavoro con l'antropologia, ma anche per conoscere un mondo affascinante che riguarda lo studio dell'uomo, della sua cultura e della sua biologia.

PROFESSIONE ANTROPOLOGO. ANTROPOLOGIA FISICA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

Autore: MarcoT

Data: 4 gennaio 2012

Link: <http://www.ilblogdeilibri.com/2012/01/professione-antropologo-antropologia-fisica-al-servizio-dell%E2%80%99innovazione/>

Secondo Marc Augé l'antropologo è un "individuo tra gli individui". Per Alberto Salza è un "ladro di culture". Marco Aime si chiede se fare l'antropologo è "davvero un mestiere".

Se gli antropologi si interrogano su loro stessi, sia dal punto di vista professionale sia dal punto di vista sociale, non dobbiamo stupirci che pochi sappiano dire cosa fa realmente un antropologo.

Moreno Tiziani, in "Professione antropologo" racconta il suo mestiere in modo chiaro, con una impostazione didattica in cui le sbavature accademiche non si sentono, se non in alcuni punti in cui l'autore approfondisce temi prettamente del settore, nell'appendice.

Il libro inizia dalla definizione di antropologia fisica, o biologica, e dalla descrizione dei settori di cui si occupa. Potrebbe sembrare un capitolo scontato ma non è così, e già si avverte di entrare in un mondo vasto e poco conosciuto. Ne è prova la storia della disciplina, concentrata nel secondo capitolo del testo. Dagli albori dell'antichità alla codifica scientifica dell'antropologia, fino ad arrivare ai nostri giorni.

Come si diventa antropologi fisici, con i percorsi di studio e i suggerimenti dell'autore, è il terzo capitolo dedicato in particolare agli studenti che, nel quarto capitolo, possono farsi un'idea di come è organizzata la disciplina nel resto del mondo. Segue un capitolo in cui Tiziani spiega come preparare la tesi di laurea. Nel complesso, questa è la parte del testo che l'autore scrive per chi ha intenzione di studiare antropologia all'università. I suggerimenti, numerosi e a volte inaspettati (come "prepararsi" sin dalla scuola superiore) rendono la lettura veramente utile e non solo per chi aspira a diventare antropologo.

Segue una parte in cui l'autore discute sullo stato attuale dell'antropologia, illustrando molti esempi di applicazione (come l'ideazione di uno spazzolino da denti o i test di sicurezza sulle automobili) e riflettendo sulle possibilità di lavoro e carriera per gli antropologi.

La parte finale affronta questioni per chi è già "dentro" la materia: il rapporto con le altre discipline scientifiche, in particolare con l'antropologia culturale, e il comportamento etico che un antropologo dovrebbe seguire durante le sue ricerche sono gli argomenti principali.

Chiude il testo un'appendice di documentazione che riporta leggi e regolamenti commentati.

Nel complesso un libro molto utile, soprattutto per gli studenti che possono leggerlo come compendio dei corsi che fanno seguendo all'università.

PROFESSIONE ANTROPOLOGO. ANTROPOLOGIA FISICA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

Autore: Giuseppina Colonnelli

Data: 15 giugno 2012

Link: commento inviato direttamente all'Autore.

La novità e il pregio del libro "Professione antropologo. Antropologia fisica al servizio dell'innovazione" di Moreno Tiziani sono sicuramente nell'argomento trattato: parlare di antropologia fisica come possibile attività lavorativa rappresenta una bella prospettiva per coloro che si avvicinano a questa particolare branca di studio.

L'inizio del libro definisce l'antropologia e i suoi ambiti di ricerca. Successivamente, spiega come si diventa antropologi e quale percorso di studio bisogna seguire in Italia o in altri paesi del mondo. Mentre, la parte finale è particolarmente ricca di spunti e considerazioni innovative: nello specifico, la rappresentazione del mondo antropologico (o meglio, paleoantropologico) da parte dei mass-media risulta veramente interessante e godibile. È proprio nelle pagine finali del libro che si percepisce l'interesse e la passione dell'autore per tale settore di studi.

Le appendici rappresentano sicuramente un elemento migliorativo: il commento alle leggi sui beni culturali con particolare riguardo al lavoro dell'antropologo è di sicura utilità e sapere come si applica la legge sul diritto d'autore alla propria tesi consente di proteggerla meglio.

Analizzando nel dettaglio il testo, si osservano tuttavia alcune "carenze". Partendo dal sottotitolo, si ha inizialmente la sensazione che il libro sia rivolto esclusivamente agli antropologi fisici, ma fin da subito ci si accorge della volontà da parte dell'autore di considerare l'antropologia fisica e quella culturale come un'unica "scienza" che studia l'uomo. Si tratta di una considerazione personalissima, non da tutti condivisibile. La complementarietà dei due settori di studio rilevata dall'autore non è in genere ritenuta accettabile: per molti studiosi si tratta in realtà di due discipline distinte e indipendenti, in quanto le finalità, le metodologie, nonché le applicazioni di studio sono differenti.

Occorre inoltre far notare che alcuni capitoli sono più approfonditi rispetto ad altri; alcuni di questi potevano essere sicuramente ampliati e discussi con maggiore ricchezza di particolari. In particolare, la bibliografia riportata alla fine del capitolo "Quando è nata l'antropologia fisica?" risulta incompleta: non vengono citati gli studi contemporanei sulle recenti metodologie di studio. Inoltre, alcune inesattezze sono evidenti nella trattazione inerente l'ambito dell'attività dell'antropologo fisico.

Invece, molto interessanti risultano gli spunti di riflessione e le considerazioni sull'evoluzione nel capitolo "Questioni etiche per l'antropologia fisica".

In conclusione, il testo rappresenta comunque un possibile ausilio a chi vuole o sta per intraprendere la professione di antropologo fisico, nonché agli studenti universitari, non nascondendo tutte le difficoltà e le criticità che gli aspiranti antropologi possono incontrare nel loro cammino lavorativo.